

Io difendo la partecipazione popolare

Alcuni mesi fa mi arrivò un invito su carta intestata della “Ambasciata Bolivariana del Venezuela”.

La cosa mi incuriosì, come del resto le idee di questo nuovo Presidente Chavez, che sembra ispirarsi a Simon Bolivar, eroico rivoluzionario indipendentista sudamericano.

L’Ambasciatore mi invitò a partecipare all’annuale giornata in difesa dell’Umanità presso la FAO, a Roma, una manifestazione giunta al quarto anno.

Fra grandi luminari ed esperti di settore vollero anche me: un umile prete da marciapiede. Esagerati.

Mi venne chiesto di scegliere un tema e una data. Scelsi “*difesa della partecipazione popolare*”, optando per il 12 Ottobre. Si esaltarono tutti: “*Ma lo sa che ha scelto la giornata della resistenza indigena? Grande!*”. Non sapevo questa cosa e ne fui felice.

A Roma parlai delle mie tematiche, focalizzando l’attenzione sul movimento indio–afro–popolare: l’unica vera innovazione capace di far muovere la storia.

Gli intellettuali organici, la centralità operaia, i partiti e la Chiesa sono soggetti ormai logori.

La vera novità è data dal popolo che prende coscienza, vuole riscattarsi ed iniziare un cammino di partecipazione, dialogo e condivisione. Il tutto in maniera “non–violenta”.

Questi movimenti non vanno, come i partiti, in cerca di alleanze finalizzate unicamente ad una rappresentanza parlamentare fine a sé stessa che non cambia le cose.

Il popolo in cammino, in cui mi identifico totalmente, è l'unica strada da seguire perché prevede una sola alleata: la democrazia.

E' un'impresa difficile, è chiaro, ma non un'utopia.

Prendiamo ad esempio il movimento di Genova del 2001. Seppur con le sue contraddizioni interne, il messaggio, chiaro è forte, è venuto fuori: *“Signori della terra, non vi sembra una cinica pretesa venirci a dire che il vostro mondo è l'unico possibile? Che debba vincere la trinità idolatrica del mercato, della tecnologia e della deterrenza totale?”*.

Qui non si nega la globalizzazione, si cerca la globalizzazione del diritto e non il diritto della forza.

Ormai il movimento, si voglia definirlo “sotterraneo” o in qualunque altra maniera, esiste, e bisogna ascoltarlo: siamo in cammino.

Il sistema neo-liberista non “cammina insieme”, bensì prevarica.

Ha ragione Padre Zanutelli quando afferma che: *“Il 20% di questo pianeta si pappa l'80% delle risorse del pianeta stesso”*. E' chiaro che la produzione cresce, ma il sistema va in crisi; bisogna ammetterlo. Un mio amico una volta mi disse: *“Sei sempre perso in queste battaglie con le minoranze, Andrea”*.

“No,” gli risposi, *“io sono con la maggioranza: siamo in quattro-cinque miliardi ad essere nella stessa situazione”*.

Come era bella quella battuta di Woody Allen a proposito dei filosofi che dicevano che un uomo deve porsi tre fondamentali domande: *“Chi è, da dove viene e dove sta andando”*. E Woody aggiunse: *“E anche cosa si mangia stasera”*. Questo, il sistema neo-liberista non se lo chiede. Dimentica che tutti gli

uomini hanno il diritto di crescere, emanciparsi, non soffrire e provare piacere.

La manipolazione mediatica costante, poi, non aiuta di certo la presa di coscienza di questi diritti. Ha il sottile obiettivo di distruggere le istanze collettive e l'autodeterminazione individuale; e per farlo si serve di "iniezioni" d'apatia. La stampa attacca le idee di cambiamento, etichettandole come pericolose quando non lo sono. Penso ai "No-global", che in realtà dovrebbero chiamarsi "New-global" perché propugnatori della vera novità. A Porto Alegre capeggiava la scritta: *"E' possibile un nuovo mondo? Sì, costruiamolo insieme"*.

I media, però, a queste cose danno poca importanza; e allora dobbiamo reagire. Come? Andando a cercare le informazioni da un'altra parte. Oggi, fortunatamente, abbiamo la rete, che più o meno è ancora libera e senza filtri e ci permette di elaborare con obiettività le notizie, confrontando più fonti.

Un'altra importante analisi va fatta sulla solidarietà. Ne esistono di due tipi: assistenziale e liberatrice.

La solidarietà assistenziale è di per sé positiva, risponde ai bisogni più urgenti delle persone in difficoltà. Il bicchier d'acqua a chi ha sete è un grande gesto. Però non si preoccupa di ricercare le cause dei problemi, ed accentua quindi la dipendenza.

La solidarietà liberatrice invece è l'esigenza di promuovere protagonismo, cioè l'autodeterminazione della persona, che da "singola" diventa "collettiva". Ricercare le cause e provare a risolvere.

Il problema è che il sistema non lo permette.

Penso alle parole di don Helder Camara, il famoso "vescovo rosso" di Recife, uno tra i promotori della